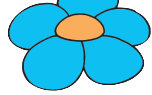


# Anche i pediatri si dividono sulle adozioni per le coppie gay. Nel paniere dell'Istat entrano tatuaggi e leggings

(segue dall'inserto II) per gli uomini e 84,5 per le donne (*ibidem*).



giovedì 4 febbraio

**Stepchild adoption** Anche i pediatri si spaccano sulle adozioni per le coppie gay. Giovanni Corsello, presidente della Sip, la società più rappresentativa, ha dichiarato: «Non si può escludere che convivere con una coppia dello stesso sesso abbia ricadute

negative sui processi di sviluppo psichico e relazionale nell'età evolutiva». Critico Giuseppe Mele, dell'associazione Simpe, Società italiana medici pediatri: «Non ci siamo mai confrontati tutti insieme su questi temi, lasciamo da parte l'ideologia e occupiamoci solo dei pazienti». I pediatri americani dell'autorevole American Academy già nel 2006 avevano affermato in un documento ufficiale che, secondo una serie di ricerche scientifiche condotte in 25 anni, «bambini

cresciuti da genitori dello stesso sesso si sviluppano come quelli cresciuti dagli eterosessuali» (De Bac, Cds).

**Paniere** L'Istat ha aggiornato, come ogni anno dal 1999, il paniere di prodotti in base al quale calcola l'inflazione. Nell'elenco di quest'anno entrano: tatuaggi, leggings per bambine, bermuda da uomo, lampadine led, panni cattura-polvere, auto

usate, alloggi universitari e pacchetti tv, internet e voce. Esce dal paniere il vagone letto (Conte, Rep).

**Paniere 2** Quest'anno i prodotti del paniere sono 1.476, negli anni Venti e Trenta erano pochi e contavano fra l'altro l'olio di ricino, la soda Solvay, il facchinaggio, la Madapolam per biancheria (la tela di cotone fine e leggera originaria dell'o-

monima città indiana) (*ibidem*).

venerdì 5 febbraio

**Adozioni** In via riservata, nonostante l'ultimatum dei Cinque Stelle («o il ddl Cirinnà rimane così o non lo votiamo»), il Pd tratta con i grillini un pacchetto di emendamenti. Ha già l'intesa su quelli che escludono qualsiasi similitudine tra unioni civili e matrimonio e sul rafforzamen-

to del controllo del giudice minorile per l'adozione dei figli. Risputa ora il «periodo di prova» per i figli della coppia gay, già previsto da un emendamento ma cassato perché considerato discriminatorio tra omosessuali e eterosessuali. Però si può equiparare la stepchild adoption alle adozioni speciali o internazionali che prevedono un anno di preaffido e quindi un maggiore controllo del tribunale dei minori sul bene del bimbo e sulla qualità degli affidatari.

Una regola che varrebbe sia per l'unione civile dei gay sia per gli etero e che è stata suggerita dal professor Cesare Bianca, uno dei massimi esperti italiani di adozione (De Marchis, Rep).

**Fila** Litaliana Fila, con un investimento da 80,8 milioni, ha comprato la Daler-Rowney Lukas, azienda inglese che fa colori (segue a pagina quattro)

## MARCO

**Il senatore Rubio è preparato, tenace, non attacca, non fa battute e dà risposte precise. Figlio di immigrati, rinnova il sogno americano incarnando il perfetto conservatore centrista. E negli Usa, in genere, le elezioni si vincono al centro**

Il Sole 24 Ore, giovedì 4 febbraio

**I**l paesino è minuscolo, antico, fondato nel 1727. Ci sono poche migliaia di abitanti che vivono per la maggioranza in casette rurali di legno, bianche con tapparelle verdi o blu. Un centinaio di loro sono venuti qui, in una palestra ai margini del villaggio per dialogare con Marco Rubio, l'apparente favorito per la nomination repubblicana dopo il voto dell'Iowa. C'è da chiedersi perché lo sia diventato così dopo appena un terzo posto ai caucus Iowa e nelle primissime battute della campagna. Ci sono molte risposte, è tenace, è preparato, è organizzato, ha forti appoggi finanziari, ma ce n'è una che prevale su tutte: è l'emblema stesso del sogno americano, un sogno perduto in questi anni post crisi, in tutto il paese, ma anche qui, in New Hampshire, che pure è in condizioni economiche migliori di altri stati: «La questione non è se siamo in crisi, la questione è che futuro abbiamo? La risposta è «bleak» è «scuro», mi dice Abigail Asher, impiegata in una piccola banca locale. «Marco sembra uno dei pochi a guardare in avanti senza fare attacchi negativi o cattivi come Donald Trump».

Rubio ci racconta la sua storia: «I miei genitori sono arrivati in America nel 1956, a New York. Non avevano un soldo. Mio padre ha trovato lavoro in un bar. Hanno scelto l'America e hanno scelto di mettere radici a Miami per noi, per i loro figli. La mia storia è uguale a quella di molti altri figli di immigrati che hanno avuto dai genitori amore e sacrificio per farli studiare. E qui, nella terra delle opportunità, le hanno trovate in molti io incluso». In effetti, nessun altro dei candidati in corsa può rivendicare origini umili come quelle di Rubio e il fatto che alla prima generazione sia stato non solo eletto senatore di uno degli stati più importanti, ma che ora stia correndo con credibilità per la Presidenza degli Stati Uniti d'America, schiude la porta dell'ottimismo, uno degli ingredienti chiave dietro la forza americana, ottimismo perduto fra mille litigi e polemiche. Donald Trump ad esempio, che abbiamo visto sempre qui in New Hampshire martedì sera poco fuori Manchester, anche lui in una palestra ma con migliaia di persone accorse ad

ascoltarlo, è più prepotente che propositivo, si riempie la bocca di battute generalmente azzeccate, adora attaccare i concorrenti con perfidia, ha persino fatto il verso a un giornalista del New York Times, paraplégico perché aveva scritto cose che non gradiva. La gente accorre ad ascoltarlo, come l'altra sera, davvero un bagno di folla, perché si diverte. Ma, alla resa dei conti Trump non è preparato nel dettaglio, liquida le domande o le tematiche con una battuta. E in Iowa è stato penalizzato proprio perché, come mi ha detto un repubblicano al caucus di West Des Moines «non è automatico che un comico possa essere adatto a guidare un paese, di questo qui ce ne siamo accorti». Non sappiamo ancora se questo messaggio è condiviso in New Hampshire. Anche perché l'efficacia di Trump c'è sempre e c'è tutta, ad esempio sui risultati dell'Iowa ha detto: «Bravissimi quelli dei media, sentite un po' qui la loro chiave di lettura: non sono un politico, non ha mai fatto campagna elettorale, mi butto nella mischia e arrivo secondo al primo appuntamento elettorale. Si direbbe tutto benissimo. Invece per loro ho perso. Marco Rubio un politico professionista, un consumato esperto di campagne elettorali arriva terzo, ma secondo loro ha vinto. Voi dei media - e punta il dito verso di noi - siete detestabili». Gli applausi sono fragorosi. Poi tanto per non perdere un colpo, ha dichiarato ieri che Ted Cruz ha barato: «In Iowa gravissime irregolarità, chiederò una riconsultazione». «Bad loser» si dice da queste parti uno che perde male. Di nuovo non un pregio per quel set di valori che definiscono gli americani. Ma il confronto fra Trump e Rubio, anche a distanza, è interessante per capire la differenza di qualità. Trump parlando di ambiente attacca Barack Obama che predica bene e razzola male: «Per Natale se n'è andato da solo con la famiglia sul suo vecchio 747: sapete quanto ha inquinato in quel volo di andata e ritorno? E per far cosa? Per andare a giocare a golf per due settimane mentre la Russia avanza in Europa, la Cina in Asia, l'ISIS ci attacca e in Corea del Nord c'è un lunatico che ha costruito la bomba atomica». La gente ride di nuovo in adorazione. Ma è Rubio che segna un punto nel dibattito a distanza. Non fa battute, non insulta nessuno, ma dice

che invece di usare le regole, per limitare l'inquinamento si deve usare la tecnologia: «Pensate ai progressi che abbiamo fatto, pensate a quanto l'innovazione tecnologica ha aiutato a superare barriere che sembravano insuperabili. Le regole servono a proteggere le vecchie industrie, noi dobbiamo pensare al domani alle piccole aziende che crescono e danno lavoro...».

La situazione in New Hampshire non è facile per Rubio. Trump è in testa con il 36% delle preferenze nei sondaggi, Cruz è all'11% ma spuntano John Kasich dell'Ohio con il 10,7% e Jeb Bush con il 9,8%. Lui ha soltanto il 10,7 come Kasich. Per i «governatori» è l'ultima chance. Si dice che Bush abbia deciso di lasciare se non ce la farà e sta lavorando sodo. Il senatore Paul ieri ha già annunciato il ritiro. A Bow sono l'otto del mattino, pioveggina, quando arriva Rubio. E alla sua prima tappa della giornata, andrà avanti fino a tarda notte per poi ricominciare il giorno dopo fino a martedì il 9 febbraio il giorno delle primarie, la prima di questa corsa elettorale. A incontrarlo ci sono un anziano signore, tutina verde, berretto con la data 1959. Parlando con il Senatore della Florida, gli chiede un confronto tra le forze armate ai tempi di Eisenhower e quelle di oggi. C'è anche una giovane madre, bionda, vestita con cura, con una bambina di un anno in braccio, gli chiede come pensa di contenere il terrorismo dell'ISIS. Ci sono lo studente afroamericano preoccupato per il prestito contratto per pagare l'università, il dipendente di una piccola impresa che chiede novità di sconti fiscali per co-partecipazioni al rischio di impresa, la professoressa delusa per il Sistema educativo Americano. Per tutti Rubio ha risposte precise: «Le nostre forze aeree e navale sono nelle peggiori condizioni mai viste. Dobbiamo investire per tenere il passo». Per l'ISIS vuole lanciare attacchi mirati e critica Obama che non condanna apertamente la radice del male, l'estremismo religioso islamico; per le aziende propone di ridurre le tasse; per l'immigrazione vuole controlli serrati, ma non un muro. E un candidato conservatore centrista. E in America, in genere, le elezioni si vincono al centro.

Mario Platero

## Cessi

la Repubblica, giovedì 4 febbraio

**N**el corso di ogni singolo viaggio in treno tra Milano e Roma vengo a sapere, della vita dei miei compagni di viaggio, molto più di quanto sarebbe lecito e desiderabile. Si chiamano, in termini tecnici, «dati sensibili». Pratiche di divorzio, business in corso, liti con i figli, malattie anche gravi complete di diagnosi e terapia, approfondimenti sul carattere di suocere e nuore, problemi di lavoro, progetti immobiliari. Tutto questo avviene non per mia volontà (mai stato pettegolo) ma perché almeno un passeggero su due parla ininterrottamente al telefono dei fatti suoi, ad altissima voce, concedendosi solo brevissimi pause per riprendere fiato o per andare in bagno. Si va dal manager in perenne riunione alla mamma preoccupata, al padre che cerca di convincere la figlia di non iscriversi a Filosofia, al portaborse che contatta i suoi contatti, al lobbista che tesse la sua tela, al cacciatore ordinario che dà appuntamento agli amici per la sera. Come sia possibile che tutte queste persone facciano, della loro privacy, carne di porco, mettendo a disposizione di almeno una decina di astanti i fattacci loro, è per me del tutto incomprensibile. E come se fosse caduto un argine naturale, come se fabbricassero i cessi senza la porta. Anche volendo sorvolare sul palese disturbo della quiete altrui, com'è possibile che una persona perda pudore e riserbo al punto da farmi sapere (è successo) che forse devono togliergli un rene?

Michele Serra

## Gusti

Corriere della Sera, martedì 2 febbraio

**C**onosco le regole della tv, e più in generale, della cultura pop: se si parla di audience, è più facile spiegare i successi (anche se ai nostri occhi appaiono incredibili) che gli insuccessi. Prendiamo il caso di *Downton Abbey*: domenica sera sono andati in onda i primi due episodi della sesta e ultima stagione della serie creata da Julian Fellowes (La5, ore 21.10). Non sono finiti i guai per Mary (Michelle Dockery). Un'ex cameriera del Grand Hotel, Rita Bevan (Nichola Burley), ha visto Mary uscire dall'edificio in compagnia di Anthony Gillingham (Tom Cullen) e decide di ricattare la ragazza. O mille sterline o lo scandalo: se si tratta della signora Hughes (Phyllis Logan) ha qualche titubanza a fissare una data per il matrimonio con Carson (Jim Carter). Insomma, siamo nel 1925, i tempi stanno cambiando, la gestione dei beni e della servitù è messa fortemente in crisi. Ma non è di questo che vogliamo parlare. Perché *Downton Abbey* non ha avuto successo in Italia? Perché è finito su La5, un canale cui va tutta la nostra gratitudine? Del fascino della serie e del successo internazionale si è già detto tutto: la perfezione di scrittura, la magistrale interpretazione del cast, l'accuratezza nella ricostruzione di un mondo seducente, costretto a fare i conti con valori che stanno per crollare. È una serie troppo sofisticata? È una serie troppo ironica (basti pensare alla battute di Lady Violet)? È una serie che descrive un mondo che ci è estraneo, pervaso dalla nostalgia per uno stile di vita che è stato sacrificato sull'altare del progresso sociale ed economico? Mettiamo in conto tutto, anche i successi del segreto e di *Il paradiso delle signore*, giusto per avere punti di riferimento. Ma è mai possibile che dopo 60 anni di fiction il nostro livello di gusto sia ancora fermo al grado zero di scrittura? Purtroppo, non basta che una fiction sia giusta, dev'essere percepita come tale da molteplici occhi.

Aldo Grasso

## SAHRA

**Se la Merkel dovesse gettare la spugna i tedeschi vorrebbero un'altra donna al timone. Si tratta della Wagenknecht, bella e combattiva leader di estrema sinistra, che vuole espellere i migranti irregolari e far uscire Berlino dall'euro**

ItaliaOggi, sabato 6 febbraio

**I**n Germania, le donne in politica non hanno bisogno di quote rosa per mettere in difficoltà i maschi. Angela Merkel governa il paese da oltre dieci anni e, se a causa degli ultimi problemi, l'invasione di disperati che lei ha accolto a braccia aperte, dovesse gettare la spugna, secondo i sondaggi i tedeschi preferirebbero, nel caso, ancora una signora al timone. È a capo della Linke, partito dell'estrema sinistra, troviamo ancora una donna, la bella e combattiva Sahra Wagenknecht. Sarà anche merito suo la Linke, alle elezioni del settembre 2013, con l'8,6 dei voti, e 64 seggi al Bundestag, si è piazzata al terzo posto, dietro la Cdu/Csu e l'Spd, ma prima dei verdi, mentre i liberali non sono riusciti neanche a superare il cinque per cento, il minimo necessario per entrare in parlamento.

Quando si parla dei partiti tedeschi bisogna stare attenti ai paralleli con i nostri. Piaccia o no, se la Merkel fosse una deputata italiana, siederebbe alla sinistra di Renzi. I suoi cristiano-democratici saranno conservatori ma niente affatto reazionari, e neanche i cristianosociali bavaresi da sempre all'ala destra. Berlusconi continua a definirsi un liberale, ma l'Fdp non ha mai voluto avere il minimo rapporto con Forza Italia. In quanto al Pd sarebbe più simile all'Spd socialdemocratica che a un partito postcomunista. I veri eredi della sinistra dura e pura sono quelli della Linke, ma tra le loro file i nostalgici sono ben diversi dai nostri eredi del Pci.

Sahra, nata nell'ex Ddr nel luglio del 1969, l'anno in cui Willy Brandt divenne cancelliere, ha suscitato sorpresa e anche dure critiche, con dichiarazioni che non ci si aspetterebbe da una «rossa»: i Flüchtlinge, i fuggiaschi come qui vengono definiti i nostri migranti, lei li butterebbe subito fuori se non rispettano le regole. Nessuna concessione buonista all'italiana. E contraria all'euro, come Salvini, e magari questo è meno sorprendente. Rosa o rossa, la sinistra tedesca ha guardato al-

l'Europa sempre con diffidenza. I nostri si illudono se credono che il cancelliere socialdemocratico sarebbe diverso da Angela. «La situazione dei profughi sfugge di mano al governo», denuncia. Quasi le stesse parole di Christian Lindner, il capo dei liberali.

E, ultimamente, Sahra ha osato elogiare Ludwig Erhard, il padre conservatore del primo boom tedesco nell'immediato dopoguerra. Quasi impossibile trovare un politico che gli assomigli da noi. Per paradosso, quale comunista avrebbe in pubblico lodato Valletta, il patron della Fiat nei vecchi tempi andati? Wagenknecht sa quel che dice, lei ha studiato economia, e ripete che le regole dello sviluppo sono identiche per tutti, bisogna conoscerle per prevalere. Se si vuol giocare con altre regole, bisogna cambiarle con una rivoluzione. Molti compagni della Linke si sono sdegnati e l'hanno attaccata. Ma le provocazioni di Sahra sono sempre ponderate e mirate. Dopo alcuni anni di convivenza, nel 2014 ha sposato Oskar Lafontaine, di 26 anni più anziano, il leader storico dell'Spd, che uscì dal partito a causa del tradimento di Gerhard Schröder che, una volta cancelliere, smentì il suo programma elettorale e cominciò a tagliare lo stato sociale.

«Per me il cuore batte a sinistra», proclamò Oskar il rosso, suo antico soprannome. Il suo cuore batte anche per Sahra, che più di sovente segue la ragione più che la passione. «Ho lodato Erhard?», chiede dura, «ma il suo motto era: più benessere per tutti. E queste sono parole di sinistra». Niente tabù, niente buonismo, il coraggio di dire quel che pensa, e con lei Die Linke non arriverà mai al potere, ma non scomparirà dalla scena politica. E quando al Bundestag Sahra comincia a parlare, Angela la segue con attenzione. E fino a quando la sua Linke porterà via voti all'Spd, sarà difficile che un socialdemocratico possa tornare a guidare il paese. Sono i paradossi del sistema elettorale tedesco.

Roberto Giardina

## CARLO

**L'erede al trono cela l'arte tra le sue doti: è uno dei pittori viventi di maggior successo del Regno Unito. Dipingerà pure tradizionalissimi acquarelli ma gli sono valsi 6 milioni di sterline. E' forse l'uomo più sottovalutato d'Inghilterra?**

Corriere della Sera, lunedì 1° febbraio

**E'** difficile immaginare il principe Carlo, nel giardino di Windsor, mentre mette - con l'aiuto dei suoi valletti - un grande squalo in formalina nello stile di Damien Hirst, o chiede aiuto al maggiordomo per mettere a soquadro e insudiciare la sua camera da letto nello stile di Tracy Emin. Carlo è un artista molto tradizionale che dipinge tradizionalissimi acquarelli: paesaggi campestri, visioni boscarecce, laghi alpini.

Tre anni fa, quando 130 suoi quadri vennero esposti online sul sito ufficiale del principe di Galles, princeofwales.gov.uk, la battuta che circolava a Londra, piuttosto crudele come spesso lo sono quelle a lui dedicate, verteva sull'impossibilità da parte di Carlo di trovare un museo o una galleria per i suoi acquarelli - e si trovava così costretto a organizzare un'esposizione online. Ma come sta capitando spesso, di recente (per esempio la sua quarantennale attenzione, quando non era ancora di moda, ai temi ambientali, al dialogo con l'Islam, ai diritti dei tibetani), è il 67enne ere-

de al trono ad aver ragione, alla fine: i suoi paesaggi - non ama le avanguardie e per lui è come se il Novecento non fosse mai successo - l'hanno reso uno degli artisti viventi di maggior successo in tutto il Regno Unito. Dal 1997 a oggi le vendite delle litografie tratte dai suoi acquarelli (sulle 2.500 sterline l'una, circa 3.250 euro, in edizioni limitate di 100), gli hanno reso circa sei milioni di sterline (che sono andate direttamente in beneficenza). La cifra è stata rivelata da Clarence House - la residenza reale accanto a St. James dove dal 2002, dopo la scomparsa della regina madre, vivono Carlo e Camilla - al Daily Telegraph: non è un capitale da star del mercato dell'arte contemporanea ma in fondo per Carlo la pittura è un hobby, non un redditizio mestiere, e un modo per fare del bene.

Le opere di Carlo si vendono nel piccolo «shop» della sua molto visitata residenza di famiglia, Highgrove House, nel Gloucestershire: e il flusso di litografie vendute ai visitatori in questi due decenni (l'idea venne a una gallerista di Belgravia che gli scrisse una lettera) è stato costante. Il principe dipinge da quando aveva vent'anni: è una nobile tradizione, quella dei gentleman inglesi che in campagna dipingono acquarelli. Ha studiato con Edward Seago (1910-1974), arti-

sta sicuramente non innovativo ma di grande successo commerciale che fu molto amato da sua nonna la regina madre e da Filippo, il padre di Carlo.

Un altro gentleman inglese che amava dipingere nel tempo libero, Winston Churchill (ma per il primo ministro fu una passione più tardiva, presi in mano i pennelli a quarant'anni) ammise di dovere molto al suo hobby: era una via di fuga dalla depressione - «il cane nero», la chiamava - che lo azzannava di tanto in tanto. «Felici sono i pittori - scrisse - perché non saranno mai soli: la luce, i colori, la pace e la speranza terranno loro compagnia fino alla fine, o quasi, delle loro giornate».

Per Carlo, che da un quarantennio incassa il silenzio - o il malcelato compatimento - dei critici e del mondo dell'arte (Churchill si firmava con uno pseudonimo, Carlo ci ha sempre messo nome e faccia) è una piccola vittoria in attesa di dimostrare quello che molti tra coloro che l'hanno conosciuto pensano: potrebbe essere lui, l'eterno erede al trono di una regina impossibile da superare in popolarità - e, probabilmente, longevità - l'uomo più sottovalutato d'Inghilterra.

Matteo Persivale

naio di soldati appostati nelle vicinanze). Non vedo pistole. Né faccio alla Danny Trejo. Lmmagine che mi viene in mente è quella di un gruppo di studenti a Città del Messico. Ragazzi perbene, educati e ben vestiti. Nessuno fuma. Solo due o tre hanno piccole bore, nelle quali suppongo ci siano armi di piccole dimensioni. Sembra che il nostro anfratone abbia fatto in modo che l'unica donna tra noi, Kate, non debba vedere spiegamenti di armi che potrebbero spaventarla. Una supposizione che verrà confermata più tardi.

Ci presentiamo. Alla mia sinistra Alonzo, che si rivela essere uno degli avvocati di El Chapo. [...] Alla mia destra, Rodrigo. E il padrino delle due gemelle di 4 anni che El Chapo ha avuto dalla moglie, l'ex reginetta di bellezza 26enne Emma Coronel. Rodrigo è quello che mi fa più paura. [...] I miei occhi si sforzano di non incrociare il suo sguardo e di spostarsi alla

sua destra. Dove c'è Ivan, il figlio maggiore di El Chapo. A 32 anni è considerato l'erede del cartello di Sinaloa. È un uomo attento, che dimostra una tranquilla maturità. Come suo fratello sfoggia un orologio favoloso. Dritto di fronte a me c'è El Chapo, con Kate alla sua destra. Di fianco ad Alonzo, Alfredo. El Alto siede alla fine del tavolo. Espinoza, ancora in piedi, chiede il permesso a El Chapo di potersi stendere un'ora per riposare la schiena. Con l'aiuto di Kate, spiego a El Chapo le mie intenzioni. Capisco che ho stuzzicato la sua curiosità. [...]

Non posso certo venderlo per qualcosa che non è e sapevo che per scrivere questo articolo la carta migliore che potevo giocarmi è quella di essere un uomo curioso e pronto a sospendere ogni giudizio. Qualsiasi cosa si possa dire di lui mi sembra chiaro che non è qui per caso. Durante tutta la mia spiegazione, El Chapo ha

## Aviaria, Ebola, Zika: perché è bene imparare a convivere con i virus

Avvenire, giovedì 4 febbraio

**A**llarme per il virus Zika. «È un'emergenza sanitaria mondiale, una minaccia allarmante» hanno affermato pochi giorni fa gli esperti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, sottolineando la sua diffusione esplosiva in questi ultimi mesi. Il virus non causa una malattia letale e il quadro clinico non è grave. I sintomi sono simili a quelli di una semplice influenza: febbre, mal di testa, dolori articolari e muscolari, eruzioni cutanee, congiuntivite e astenia che si risolvono nel giro di qualche giorno. La sua pericolosità è legata alla relazione «fortemente sospetta» (un eufemismo in medicina per dire che è praticamente certa) tra l'infezione contratta in gravidanza e la microcefalia, una rara ma gravissima malformazione neurologica del nascituro causata da un anormale processo di crescita del cervello che non riesce a svilupparsi adeguatamente perché impedito da una tecca cranica la cui circonferenza è notevolmente più piccola della norma. I primi casi sono stati registrati in Brasile nel maggio del 2015, ma solo in ottobre un anormale incremento di neonati con microcefalia ha fornito l'esatta dimensione della vastità del fenomeno infettivo. È possibile che l'infezione provocata da questo virus possa essere responsabile anche di un'altra grave malattia neurologica, la sindrome di Guillain-Barré, che altera la trasmissione nervosa provocando una paralisi progressiva degli arti - in alcuni casi fortunatamente reversibile -, ma che può essere letale se coinvolge la muscolatura respiratoria.

Un insolito aumento della frequenza di questa rara patologia è stato osservato lo scorso anno in Brasile, in Colombia e in Venezuela. Il virus, identificato per la prima volta in Uganda nella foresta di Zika (da qui il suo nome), nel 1947 nelle scimmie e nel 1952 nell'uomo, si è rapidamente diffuso in Africa, in America Latina e in Asia grazie alle sue modalità di propagazione. Si trasmette attraverso la puntura di una zanzara, l'*Aedes aegypti* (parente stretta della nostra zanzara tipica), la stessa che può causare patologie ben più insidiose, come la febbre gialla e la febbre dengue. Il virus, presente nel sangue dei malati, passa da una persona all'altra utilizzando la zanzara come vettore. La trasmissione può avvenire anche direttamente per via sessuale, se il partner è contagiato. Per l'infezione da Zika non esiste una terapia specifica: il decorso benigno della malattia consente di favorire il processo di guarigione attraverso il riposo, con l'uso di antipiretici (paracetamolo) e di un'adeguata assunzione di liquidi. Il rischio medico riguarda le donne incinte, che devono adottare adeguate misure di protezione se vivono nelle zone epidemiche o evitare di recarsi nei paesi dove vi è il rischio di ammalarsi. Attualmente non esiste e non è allo studio un vaccino specifico per questa infezione, ma una prospettiva futura per combattere efficacemente le zanzare vettrici, che inoculando nell'uomo il virus trasmettendo l'infezione, è legata all'impiego di zanzare geneticamente modificate, portatrici di un gene in grado di uccidere la propria prole prima che raggiunga l'età adulta. Una «bomba biologica» che porta all'estinzione della specie patogena.

Allarme relativo all'emergenza Zika è l'ultimo in ordine di tempo tra quelli lanciati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per le malattie infettive ad andamento epidemico in questi decenni. Oltre quaranta dal 1970 ad oggi, praticamente uno all'anno: dall'Aids (causata dal virus Hiv) alla malattia della mucca pazza o encefalopatia spongiforme bovina (sostenuta da particelle virali dette

prioni) negli anni Ottanta, dalla Sars (severe acute respiratory syndrome) nel 2002, dalla febbre emorragica di Marburg, tra il 1998 e il 2004, all'influenza aviaria nel 2003, dall'epidemia di Ebola nel 2014 all'attuale infezione di Zika, per citare solo le più rilevanti e recenti. In un mondo ormai globalizzato come il nostro, in cui spostarsi in aereo da un continente all'altro è questione di poche ore, anche un piccolo focolaio epidemico in qualche remoto angolo della terra può rapidamente diventare una minaccia mondiale. Preocupa non solo la comparsa di virus sconosciuti, ma anche il ritorno di malattie che sembravano ormai sconfitte: malaria, tubercolosi, colera. L'avvento dell'era antimicrobica, con l'introduzione massiccia degli antibiotici nel secondo dopoguerra e l'uso degli antivirali sul finire del secolo scorso, aveva creato l'illusione di poter risolvere definitivamente il problema delle infezioni. Era una convinzione errata. Pensare che non vi saranno più malattie infettive è un'ingenuità epidemologica.

La medicina evolutivista aiuta a interpretare questa realtà. Le regole della selezione naturale, che spiegano come la variabilità genetica può creare un vantaggio a favore delle specie che meglio si adattano alle nuove condizioni di vita, rendono ragione dell'insorgenza della resistenza batterica, cioè della comparsa di germi mutanti che diventano insensibili agli antibiotici. È questo fenomeno che favorisce il ritorno di infezioni considerate ormai debellate. La selezione naturale agisce in ambito microscopico con gli stessi meccanismi del livello macroscopico: le specie emergenti prevalgono su quelle soccombenti, come è avvenuto nel corso dell'evoluzione per i mammiferi, che hanno preso il sopravvento quando sono scomparsi i dinosauri. Ecco la ragione per cui le classiche infezioni batteriche sono state affiancate e gradualmente sostituite da patologie sostenute da virus sconosciuti.

Eliminati i batteri con l'uso sistematico degli antibiotici, nuovi agenti infettivi (Dna-virus e Rna-virus) che prima non erano in grado di competere con i germi nel provocare epidemie, occupata la «nicchia ecologica» lasciata libera da questi ultimi, hanno iniziato a essere essi stessi causa di infezioni. Retrovirus (Aids), coronavirus (Sars), myxovirus (influenza aviaria), ebolavirus (infezione di Ebola) sono i nuovi nemici da debellare. Attraverso un'azione internazionale congiunta e una rete medica globale. Nessun paese da solo, per quanto economicamente ricco, scientificamente dotato e tecnologicamente avanzato, può pensare oggi di prevenire e rispondere singolarmente a tutte le minacce alla salute pubblica.

Una cooperazione internazionale è indispensabile per realizzare un'efficace politica sanitaria mondiale.

Pensare però di eliminare definitivamente le malattie infettive dalla faccia della terra è utopico dal punto di vista storico e insensato sul piano scientifico.

Cambiano e cambieranno gli agenti infettivi, ma noi dobbiamo imparare a convivere con le infezioni, adesso e in futuro, come in realtà è sempre accaduto nella storia dell'umanità. Rispetto al passato oggi però abbiamo grandi vantaggi: sappiamo riconoscere rapidamente i nuovi organismi infettivi e siamo in grado di difenderci meglio, contenendo la diffusione epidemica della malattia (attraverso rigide norme igieniche e anche grazie alla possibile realizzazione di nuovi vaccini), curando in modo più efficace i sintomi e realizzando - ove possibile - anche terapie farmacologiche e biologiche atte a eliminare l'agente infettivo. Una prospettiva che rende meno temibile l'idea che dalle infezioni non ci libereremo mai completamente.

Vittorio A. Iriani

(segue dall'inserto II) alle 7 del mattino. Alle 9 di sera arriviamo in una radura dove sono parcheggiati altri Suv, intorno ai quali si muovono alcuni uomini. Su una collina di fronte vedo una fila di bungalow rovinati dalle intemperie. Scendo dall'auto e cerco uno sguardo di approvazione da parte degli uomini che ci attendono per prendere la mia borsa nel bagagliaio. Annuiscono. Giro intorno alla macchina e... eccolo. Proprio dietro al Suv. Il ricercato più famoso del mondo: El Chapo. Con la mente scorre velocemente le centinaia di foto e immagini e video che ho visto. Non c'è dubbio, è lui. Indossa una camicia di seta, jeans neri e ha un aspetto notevolmente curato e sano per essere uno che sta scappando. Apre la portiera di Kate e la accoglie come se fosse una figlia che è tornata da scuola. Sembra importante per lui esprimere di persona l'affetto che finora ha avuto occasione di manifestare solo a di-

un grande sorriso sul volto. In realtà nelle sette ore del nostro incontro vedo senza quel sorriso solo per pochi momenti. Ha un inequivocabile sarcasmo, come si dice di molti uomini famosi. Quando gli chiedo del suo rapporto con il governo messicano, fa una pausa e risponde: «Se parliamo di politica, tengo per me le mie opinioni. Loro fanno la loro cosa e io la mia». [...]

Arriva una bottiglia di tequila. El Chapo versa tre dita nei nostri bicchieri e brinda guardando Kate. «Di solito non bevo», dice, «ma voglio fare un'eccezione». Alzo il bicchiere e faccio un sorso per educazione. El Chapo mi chiede se è molto conosciuto in America. «Oh sì», rispondo. Lo informo anche che la notte prima di partire per il Messico ho visto che Fusion Channel stava trasmettendo la puntata speciale di *Sulle tracce di El Chapo*. Sembra deliziato dall'assurdità di tutto questo e mentre scambia (segue a pagina quattro)